

Aperta la procedura di infrazione ma non riguarda il decreto. Ministero nel mirino della Corte dei Conti

Latte, Italia sotto accusa a Bruxelles «Dovete ancora pagare le multe»

E intanto il governo annuncia: allevatori, la trattativa è finita

ROMA. All'indomani dell'approvazione, in Senato, del decreto-legge sulle quote latte (alla Camera, l'esame comincerà lunedì in commissione Agricoltura con l'intento di portare il testo in aula, mercoledì; il decreto scade il 2 febbraio) arriva da Bruxelles la notizia dell'apertura ufficiale di una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia.

La notizia, lanciata dall'Ansa, ha creato immediato sconcerto ed allarme. Sembrava, infatti, che la procedura potesse riferirsi addirittura allo stesso decreto ora in Parlamento. Non è così, ha voluto subito precisare il Presidente del Consiglio. Il no europeo, ha detto Romano Prodi, non si riferisce all'ultimo provvedimento del governo, ma a vicende pregresse. «Si tratta -ha detto- di norme che non sono contenute nel decreto: quindi non commento una cosa che non è avvenuta».

La lettera, inviata dal commissario per l'agricoltura dell'Ue, l'austriaco Franz Fischler, al nostro ministro degli esteri, complica, comunque, la situazione. Il tono è molto duro. Si ricorda che è tuttora pendente il versamento delle multe relative alla campagna lattiero-casearia 1995-96 e che, pur essendo stata concessa quattro proroghe, la situazione appare tutt'altro che risolta. Vengono imputate al nostro Paese carenze nella gestione delle quote, in particolare inaspettate nella determinazione delle quantità di latte prodotta. Si fa espresso riferimento al mancato rispetto degli obblighi previsti dal regolamento del 1992 sull'istituzione di un prelievo supplementare, e da un successivo regolamento del 1993 sulle condizioni da seguire per garantire

Tornano in custodia a Torrimpietra i trattori sequestrati dalla polizia

Saranno affidati in custodia giudiziale agli stessi allevatori i 125 trattori sequestrati giovedì dalla Polizia all'altezza del km 19 della via Aurelia e trasportati nella scuola per agenti di Polizia a Casal Lumbroso. La decisione è stata presa nel pomeriggio di ieri dalla questura di Roma. Secondo quanto si è appreso, i trattori saranno riconsegnati agli allevatori che dovranno tenerli fermi nel presidio di Torrimpietra fino alla notifica del provvedimento di dissequestro. Per raggiungere il presidio sull'Aurelia, gli allevatori e i mezzi devono seguire la «via più breve». La notizia è stata accolta fra gli applausi a Torrimpietra. Il portavoce dei Cobas di Verona, Vilamre Giacomazzi, ha riunito gli allevatori sotto il capannone e, al microfono, ha comunicato che alle 19 «con calma e gradatamente» si poteva andare in dieci-quindici alla volta a riprendere i mezzi

il corretto funzionamento del regime delle quote.

Va ricordato, a questo proposito, che il problema dello sfondamento delle quote riguarda anche gli altri Paesi dell'Ue, se pur in minore quantità dell'Italia. Gli allevatori europei, dopo l'introduzione delle quote, adeguarono le rispettive produzioni ai livelli stabiliti e, da oltre un decennio, in caso di sfondamento, pagano regolarmente le multe. In Italia, invece, sono stati i contribuenti a sborsare i 3 mila 620 miliardi che avrebbero dovuto scucire gli allevatori scorretti.

La commissione europea constata, per la campagna 1996-97, «il ripetersi degli inadempimenti» dell'annata precedente. Fischler ricorda, nella lettera, che le proroghe finora concesse sono state un atto di riguardo per il governo Prodi e per il ministro Pinto per «gli sforzi fatti» in direzione di un radicale riordino del settore. Ma «sempre secondo il commissario» la stessa commissione di indagine governativa (quella presieduta dal gen. Lecca) «segnala ripetutamente come le regioni siano venute meno ai doveri di controllo loro imposti». Dopo aver pre-

ciso che le condizioni di particolare favore, accordate all'Italia, non hanno alcuna base giuridica, la lettera afferma che, in base ai dati in possesso a Bruxelles, «le multe debbono essere pagate». L'Italia ha un mese di tempo, passato il quale, in caso di mancata risposta, la commissione ha la possibilità di applicare pesanti sanzioni economiche, addirittura commisurate, in percentuale, al prodotto interno lordo. La lettera non pregiudica, come abbiamo visto, l'esame a Montecitorio del decreto votato al Senato. Il dibattito si annuncia infuocato. Lu-

nedi saranno ascoltate in commissione le ragioni dei Cobas. Il governo, però, per bocca del ministro Pinto e del consigliere del Presidente del Consiglio, Paolo De Castro sostiene che è stato fatto il massimo sforzo e che non ci saranno, perciò, ulteriori trattative. «Mi auguro» afferma il titolare delle Politiche agricole - che tutto finisca e finisca da stasera e che ci si possa fidare della nostra azione e delle verifiche che poi si completeranno in sede europea entro il 15 maggio». «Bisogna dire -ha concluso- che a fronte della protesta ci sono tanti altri agricoltori che rispettano la legge». Ma secondo quanto afferma il settimanale «Il Mondo», la responsabilità maggiore della situazione ricadrebbe proprio sui alti funzionari del ministero dell'Agricoltura, dell'Aima, delle Regioni e delle Aziende sanitarie locali. Questo stando ad un rapporto riservato della Corte dei Conti, che indaga sul danno di 3.600 miliardi derivato per lo Stato in tutta questa vicenda.

Il Consiglio dei ministri di ieri non ha parlato di quote latte. Lo ha confermato, uscendo dalla riunione, Walter Veltroni. Ha voluto ricordare, comunque, che quello che il governo sta facendo «è uno sforzo di riordino di un settore in cui abbiamo molte colpe arretrate». «Sarà un riordino non semplice -ha detto- come dimostra il fatto che si incontrano ampie resistenze nel necessario rinnovamento». Silenzio del Polo, nelle ultime ore, sull'atteggiamento che sarà tenuto a Montecitorio; la Lega minaccia sfracelli. Si va verso la fiducia.

Nedo Canetti

Robusti: non mandiamo tutto a monte

I Cobas del Nord «Trattiamo ancora» Blocchi a Mantova e sulla Milano-Venezia

MILANO. È caldo il clima tra i Cobas del latte, il giorno dopo gli scontri con la polizia. Ma assieme alla linea dura, quella dei blocchi stradali e dei presidi coi trattori, gli allevatori rilanciano anche la via della trattativa, nella speranza di riuscire a cambiare il decreto passato giovedì in Senato. «Ci sono gli spazi per correggere, prima che sia votato alla Camera, un decreto che non ci piace», ha spiegato Giovanni Robusti, coordinatore dei Comitati spontanei del Nord Italia, alla fine di una lunga riunione tenuta nei pressi dell'aeroporto di Linate, nello stesso locale dove esattamente un anno fa iniziò la battaglia del latte. Non c'erano trattori, questa volta, ma solo la mucca Ercolina, arrivata direttamente dagli scontri romani.

«Mandare tutto a monte significherebbe rinunciare anche a quel po' di buono che c'è nel decreto, e cioè i controlli che finalmente sono stati decisi: solo la trasparenza può far saltare fuori le quote di carta, e cioè quelle accaparrate dalle aziende che non producono latte», ha aggiunto Robusti, spiegando la posizione che i comitati del Nord Italia porteranno alla riunione nazionale di oggi a Vicenza. Gli allevatori che ieri si sono dati appuntamento a Linate ai politici chiedono in particolare che la responsabilità dei soldi sia trasferita a loro e che le Regioni istituiscano commissioni di garanzia per monitorare i controlli: «Serve il giudizio di commissioni composte da professionisti super partes, altrimenti le Regioni non faranno veri controlli, soprattutto al Sud, dove si produce poco latte ma ci sono molte quote. Ecco perché porteremo i trattori anche davanti alle se-

delle Regioni».

«Siamo incazzati neri - conclude Robusti - ma se non vogliamo trovarci a maggio prossimo nelle stesse condizioni dell'anno scorso, dobbiamo tentare tutte le strade, inseguendoci in tutti gli spazi tecnici politici che ci sono». La polemica è in particolare contro il partito popolare: «Pds, Verdi e Riformatori sono aperti al dialogo. Non così i Popolari e Rifondazione. Gli ex democristiani difendono il passato e la polemica sul rimborso delle multe: «Quei 1.140 miliardi che il decreto ci restituisce sono perlopiù virtuali».

La Lega, intanto, oggi terrà manifestazioni a sostegno degli allevatori dietro lo slogan: «Contro il manganello tricolore, garanzia per il lavoro padano». Anche ieri non sono mancate le proteste degli allevatori. Nel Mantovano intorno alle 14 i Cobas del latte hanno bloccato per alcune ore la statale cremonese, a Marcaria, bruciando balle di paglia e pneumatici. Mentre intorno alle 15 a Cilliverge, in provincia di Brescia, è stata interrotta per quindici minuti la ferrovia Venezia-Milano. Forti rallentamenti anche sulla statale 42 nei pressi di Villafraanca. A Linate, invece, agli arrivi nazionali si presentava Ercolina, che sta facendo il giro d'Italia e che a Roma era stata addirittura sequestrata: per tre ore la mucca più famosa d'Italia è rimasta, un po' assente e un po' spaventata, all'esterno dell'aeroporto, sotto il controllo delle forze dell'ordine, lo sguardo incuriosito dei passanti, e i flash dei fotografi.

Sofia Basso

L'accordo Fmi-Indonesia e le mosse del governo giapponese danno un po' di fiducia

Asia, le Borse cominciano a risollevarsi Negli Usa si teme l'ondata antiamericana

La Cina conferma: lo yuan non sarà svalutato rispetto al dollaro. I giudizi sulla crisi restano pessimisti. Il Fmi: il Sud-Est ne uscirà dopo oltre 2 anni. Kissinger attacca il Fondo monetario e parla di insorgenze nazionaliste.

Qualcosa si muove. O, meglio, si ferma. Alla fine della settimana le Tigri asiatiche si prendono una boccata di ossigeno spinte dai rialzi alle Borse di Tokyo e Giacarta. La Borsa di Giacarta e quella sudcoreana sono cresciute in una settimana di circa il 18%, mentre per Tokyo (e Singapore) la ripresa è stata di almeno il 6%. La Borsa di Seul ieri è caduta a causa della generale preoccupazione che il mercato corra più veloce rispetto al reale valore dei titoli quotati. I mercati sudcoreani continuano in ogni caso a raccogliere l'effetto della decisione del governo di smontare i monopoli, cioè quel sistema imprenditoriale organizzato per famiglie e intimamente legato ai gruppi di potere che ha esercitato un ferreo controllo sull'economia per oltre trent'anni. Se Suharto (e il suo probabile successore) rispetterà e gli accordi presi con il Fondo Monetario Internazionale, tra i primi a perdere la rendita di potere è suo figlio Hutomo Mandala Putra, che perderebbe il monopolio della produzione di chiodi di garofano (gli indonesiani li apprezzano molto nelle sigarette).

Poi il Giappone, il paese che conta di più nel rafforzare o indebolire il fronte asiatico. L'indice Nikkei, con un rialzo del 6,1%, ha superato oggi la soglia dei 16.000 punti per la prima volta in un mese attestandosi a quota 16.047. Motivo: le voci secondo cui il governo potrebbe prolungare di altri tre anni il programma di riduzione delle imposte di 2 mila miliardi di yen (oltre 27 mila miliardi di lire) e la promessa del ricorso a un «propellente keynesiano», a grandi lavori per stimolare l'economia. Infine, la Cina, il secondo grande attore asiatico. Il governatore della banca centrale Dai Xianglong ha dichiarato che «una svalutazione dello yuan è fuori discussione: non ne esistono i motivi e non la vogliamo. Non vogliamo guadagnare sulle difficoltà degli altri». La Cina farà di tutto per difendere l'aggancio della divisa di Hong Kong al dollaro americano. Pechino ha riservato valutarie immense: 139,9 miliardi di dollari alla fine dell'anno scorso, 34,9 miliardi più del 1996. Niente riduzione dei tassi di interesse visto

Carime punta a quota 10 mila miliardi di impieghi nell'arco di tre anni

La Carime può arrivare nel giro di tre anni a 10.000 miliardi di impieghi e ad un Roe del 6% nel 2000. Sono questi gli obiettivi della nuova banca meridionale nata dalle ceneri di Caripuglia, Carical e Cassa di Risparmio Salernitana che il presidente di Carime Claudio Demattè ha illustrato ieri nel corso di una conferenza stampa. «Si può arrivare -ha detto Demattè- a 10.000 miliardi di impieghi in tre anni mantenendo l'equilibrio patrimoniale. Comunque -ha precisato- non faremo prestiti senza garanzie di restituzione». L'ex presidente della Rai ha anche tracciato il profilo del Roe. Dopo aver ricordato che nel '97 questo risultato è stato negativo, Demattè ha previsto un Roe all'1,8% per il 1998 e del 6% per il 2000. La nuova banca -ha tenuto a precisare Demattè- nasce dai rami sani di Carical, Caripuglia e Cassa di Risparmio Salernitana. Con un patrimonio di 1.600 miliardi di lire e 326 sportelli, Carime è la seconda banca del Sud e può contare sul 18% del mercato. Alle tre

che la crescita annua calerà nel 1998 dell'1%. C'è da stare allegri, allora? Non proprio. Non c'è solo il banchiere centrale cinese a dichiarare il suo pessimismo sulla crisi: «Non è ancora finita», ha detto Dai Xianglong. Il direttore del Fmi Michel Camdessus ritiene che il recupero delle economie sudcoreana, thailandese e indonesiana ci sarà «entro due anni e mezzo». Le multinazionali giapponesi continuano a rivedere al ribasso le previsioni di profitto. Si temono sconvolgimenti sociali. Due milioni e mezzo di indonesiani hanno perso il lavoro da quando è scoppiata la crisi. «Riforme subito o collasso», ha titolato ieri l'*Jakarta Post*.

I più severi contraccolpi ci saranno quando i prezzi di alimenti, combustibile ed elettricità aumenteranno nei prossimi tempi. Decine di famiglie hanno preso d'assalto i negozi in una città di Giava. È la prima volta che tutta l'Asia (eccetto Cina, Taiwan e Singapore) si

trovano in mezzo di una recessione che sarà profonda. David Hale, economista per la Zurich Kemper, ha sintetizzato in quattro stadi la crisi asiatica: «Il primo stadio è cominciato a luglio quando la Thailandia svalutò il bath; la crisi si diffuse dappertutto; il secondo ha riguardato il fallimento delle banche, delle istituzioni finanziarie e delle imprese; il terzo prevede la recessione - adesso ci troviamo a questo punto; l'ultimo stadio sarà quello della reazione politica agli effetti devastanti della crisi e alla depressione di popolazioni che hanno vissuto per dieci anni in paesi a forte crescita». In una conferenza al World Affairs Council a Seattle, Henry Kissinger ha detto che gli americani farebbero bene a non sottovalutare il rischio che cresca un sentimento nettamente anti-U.S. «Penso che la cura del Fondo Monetario sarebbe stata ottima se applicata tre anni fa - ha

dichiarato l'ex segretario di Stato - ma adesso dobbiamo stare molto attenti a che le condizioni dell'economia non conducano a un'ondata nazionalista ed eventualmente di anti-americanismo. A quel punto la cura economica risulterebbe peggiore del malanno da curare».

Non è un caso che Clinton abbia inviato in questi giorni in Asia anche il segretario alla Difesa Cohen per discutere con i dirigenti asiatici i problemi della sicurezza. La penisola coreana resta per gli Usa una delle aree «più pericolose» del pianeta. Pressato dal Congresso che non scuce un dollaro per l'Asia, Clinton vuole riaffermare «il ruolo della potenza militare degli Stati Uniti come forza stabilizzatrice nella regione», ha spiegato un alto funzionario dell'Amministrazione americana.

Antonio Pollio Salimbeni

Il Mibtel chiude sui massimi con un aumento dell'1,79%

Altro record a Piazza Affari I Btp triennali scesi al 4,09%

Volano i titoli di Mediobanca e della Banca di Roma. In 5 sedute passato di mano il 16,4% del capitale dell'Olivetti. Il mercato scommette sul taglio dei tassi.

MILANO. La Borsa di Milano chiude la settimana dei record segnando un nuovo massimo storico, con l'indice Mibtel a quota 18.386. Elettissimo, ancora una volta, il volume complessivo degli scambi, tornati al di sopra della ragguardevole soglia dei 4.000 miliardi. Sono ormai ben 10 le sedute consecutive che vedono concludere in piazza degli Affari contratti per un controvalore superiore ai 2.000 miliardi: la piazza milanese scoppia di liquidità, spinta dagli investimenti dei privati e soprattutto dei fondi comuni che letteralmente non sanno più cosa comprare.

Il calo dei rendimenti dei titoli di stato sta infatti spingendo una massa crescente di risparmiatori a diversificare i propri investimenti; i rialzi dei prezzi di Borsa fanno il resto, attraendo nuovi capitali con il miraggio delle eccellenti *performances* di tutti i principali titoli del listino.

All'asta dei Btp il Tesoro ha collocato i titoli a 3, 5 e 30 anni a tassi che costituiscono nuovi minimi storici: i triennali sono scesi al 4,09%; i quinquennali al 4,22 e i trentennali - gli unici titoli nuovi a superare la soglia del 5% - al 5,15%. Le richieste del mercato hanno ugualmente superato di quasi una volta e mezza i quantitativi disponibili: tutti gli osservatori concordano nel prevedere infatti nel prossimo futuro un nuovo taglio dei tassi.

È di ieri la diffusione di uno studio della società di analisi Standard & Poor's che prevede «almeno» altri due interventi della Banca d'Italia in riduzione del tasso di sconto, per un totale di un punto e mezzo in percentuale. Un terzo taglio, secondo lo stesso studio, potrebbe arrivare l'anno prossimo.

Insomma, i Btp potrebbero essere ancora lontani dall'aver toccato il fondo. In queste condizioni altri investimenti, sia pure più rischiosi, acquistano un *appeal* tutto speciale. Mediobanca si appresta a lanciare un prestito obbligazionario che promette per i primi 2 anni un rendimento del

6%, e già nelle banche italiane accorrono i sottoscrittori. Per non parlare della corsa alle azioni, che in questi giorni di rialzi incessanti possono rendere in due giorni - ma anche in una sola seduta - più di quanto i titoli di stato assicurano in un anno intero. Tanto che anche la banca d'investimento JP Morgan sta valutando l'ipotesi di «sovrapesare» (insomma: di incrementare il loro peso in portafoglio) i titoli italiani.

Ieri tutti gli indicatori hanno concorso alla giornata dei record. Hanno incominciato le Borse asiatiche, protagoniste di un deciso rimbalzo (con il mercato giapponese in ripresa del 6,11% e quello di Hong Kong del 3,74); poi sono venute le notizie del calo dei rendimenti dei Btp. Infine, quando il mercato era in chiusura, anche le indicazioni del nuovo sensibile rialzo di Wall Street.

Il risultato è quello che si è detto, con l'indice Mibtel che ha chiuso con un incremento dell'1,79% trainato soprattutto dai titoli bancari. Le Mediobanca hanno chiuso a +9%; la Banca Roma a +6,52, con scambi per oltre 250 miliardi solo su quest'ultimo titolo, al centro di voci e illusioni che ipotizzano anche la possibilità di una scalata.

Altro titolo in grandissima evidenza quello Olivetti, alla vigilia dell'aumento di capitale, soprattutto dopo il lusinghiero articolo dell'altro giorno del *Wall Street Journal*, ricco di elogi per la gestione di Roberto Colaninno. Un rialzo, secondo la battuta che circola negli ambienti finanziari milanesi, «che è una vera...Manne-man», una manna dal Cielo di marca tedesca, come la società che ha già comprato la metà di Omnitel, e che sarebbe all'origine degli acquisti di questi giorni. In 5 sedute sono passati di mano 580 milioni di azioni di Ivrea, il 16,4% del capitale. Troppe, per non pensare a un rastrellamento.

Dario Venegoni

Bernheim: «Giù le mani dalla Comit»

Un secco «altolà» a chiunque si faccia illusioni di cambiamenti nell'assetto di controllo della Banca Comitale. Lo lancia dalle colonne del settimanale «Il Mondo» il presidente delle Generali Antoine Bernheim. «Il titolo Comit è molto aumentato, e questo vuol dire che ci sono persone che acquistano, dice Bernheim. Di qui la necessità di tenere la situazione sotto controllo. Se qualcuno attaccasse la banca noi scenderemmo in campo per difenderla». La compagnia triestina, primo azionista in piazza della Scala, intende mantenere dunque un ruolo di comando. Bernheim esclude che si possa attuare una fusione tra la Comit e Mediobanca: «So che i dirigenti di Mediobanca pensano che un avvicinamento di questo tipo non abbia senso», dice. Nell'intervista si parla anche dei rapporti tra Trieste e Torino, dopo le vicende legate alla scalata alla francese Agf. Secondo Bernheim «chi parla di rotture o di poca sintonia tra Iffi e Generali o Mediobanca fa costruzioni fantasiose», salvo aggiungere che le decisioni di Iffi nell'occasione sono state «lesive del prestigio delle Generali». Anche il presidente del Leone fa «costruzioni fantasiose?»